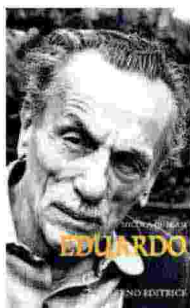


## La parabola teatrale di Eduardo interni familiari con nevrosi e l'incontro con Pirandello



**NICOLA DE BLASI**  
*Eduardo*  
 (Salerno editrice)  
 pagine 348  
 euro 19

Nella foto in alto, Eduardo con Gino Maringola in una scena di "Natale in casa Cupiello"

**APOLLONIA STRIANO**

**S**ECONDO alcune stratificate convinzioni interpretative, la parabola di Eduardo De Filippo è stata quella di un magnifico attore, che ha saputo portare in scena la dimensione più autentica della società napoletana. Questi e altri simili assunti, pur essendo veri, non riescono a dare piena misura dell'ampiezza e dell'incisività del suo impegno culturale. Tra i numerosi meriti del bel saggio "Eduardo" (Salerno Editrice) di Nicola De Blasi, storico della lingua italiana presso la Federico II, vi è anche questo, l'aver ricercato per Eduardo una più equa collocazione nella cultura italiana del Novecento, rintracciando alcune linee argomentative rigorosamente sviluppate. Innanzitutto, quella che lo iscrive tra i maggiori autori teatrali della contemporaneità, «in un podio ideale» al fianco di Luigi Pirandello, che lo stimò profondamente e ricercò in più occasioni la sua interlocuzione.

Entrambi, tramite percorsi diversi, erano approdati alla necessità di una drammaturgia che sconfinasse dalle soluzioni dialettali, dall'espressionismo facile ed efficace dei tratti legati agli elementi localistici. L'incontro con il maestro siciliano era avvenuto negli anni Trenta, quando Eduardo stava maturando un'ipotesi di cambiamento, di "rifarsi da capo". In un'intervista di quel periodo dichiarava di voler indossare «un vestito nuovo», come interprete e come scrittore. Aveva chiesto a Pirandello — di cui aveva ammirato al Mercadante "I sei personaggi in cerca d'autore" — di poter portare in scena proprio la sua novella "L'abito nuovo". Lo scrittore, alla ri-

cerca di spunti e soluzioni nuove, accettò di lavorare per l'adattamento fianco a fianco dei giovani ed esuberanti fratelli De Filippo. Da questa esperienza Eduardo maturò ancora più fortemente la convinzione di dover approdare ad un tipo di scrittura che descrivesse una realtà che, pur essendo connotata linguisticamente e identificabile come napoletana, risultasse vasta, una categoria universale di interno borghese, con abitanti. È infatti l'ambito familiare il proscenio dove rappresentare le mistificazioni della società moderna, nevrosi e fallimenti collettivi e individuali.

Nei contesti domestici la serenità, evocata

Il saggio di Nicola De Blasi ricerca per De Filippo una collocazione nella cultura italiana del Novecento

dai paramenti del "perbenismo" e delle tradizioni borghesi, viene squarciata da improvvisi e irreversibili crisi, in cui si dispiegano violente tensioni, cieche gelosie, feroci scontri generazionali.

La veridicità di questo unico, vasto affresco — modulato di testo in testo, da "Natale in casa Cupiello" a "Questi fantasmi" — viene affidata a soluzioni linguistiche variabili e duttili, in un continuo esercizio di "contaminazione" tra comico e drammatico, dialetto e italiano, pronti ad interferire l'uno con l'altro, in un'ampia gamma di dosaggi intermedi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 006284